

Il Viaggio in “Pacchetto”

“Viaggiare da soli è un sottile piacere, il tempo come normalmente lo concepiamo non esiste, sei tu che lo moduli, lo allunghi e lo accorci a tuo piacere, non c'è fretta di arrivare... il posto è bello ma non bellissimo ... domani vado a caccia di posti speciali, ...ma il posto speciale è dentro di noi e non dobbiamo mai stancarci di cercarlo, di trovarlo e ricercarlo ancora...” (lettera da un'amica)



Ricordo gli anni successivi al “Dopoguerra” in cui il nostro pianeta terra era ancora in gran parte sconosciuto o conosciuto per “sentito dire”.

Ricordo che i paesi e le case erano un posto sicuro in cui stare e in cui tornare mentre le città erano più difficili e “pericolose”.

Ricordo che le strade erano tortuose e spesso ghiaiate e le autostrade erano pochissime.

Ricordo che le vacanze erano diffuse ma i viaggiatori erano pochi.

Negli anni '60-'70 si andava al mare e in montagna rimanendo quasi sempre in Italia. I romagnoli e i ferraresi stavano prevalentemente in riviera in case prese in affitto mentre alcuni sceglievano il bilancione/padellone per pescare anche se il WC era esterno e la doccia si faceva col secchio.



In alternativa c'erano le Colonie e le Case per Ferie gestite da ordini religiosi, parrocchie, patronati, sindacati e dopolavori statali e industriali, con i servizi igienici nei corridoi; e gli alberghi erano ancora pochi.

I soggiorni in villa al mare e in montagna erano un privilegio dei borghesi e degli aristocratici e rapidamente, in competizione con questi status symbol del lusso e del potere, si sviluppò il fenomeno delle seconde case. Molte persone si sentirono sullo stesso piano di quei pochi privilegiati e pensarono che una specie di parità fosse vicina, ... ma era tutta un'altra cosa.



Ricordo che il mio primo viaggio da Civitavecchia a Cagliari nel 1964 fu su una nave passeggeri che trasportava una ventina di auto in tutto caricandole all'esterno sulla tolda dopo averle sollevate dalla banchina del porto con la gru e le reti. Avevo 9 anni ed ero da solo con mio fratello di 8 anni: rimanemmo per 16 ore seduti al bar attorno a un tavolino tondo di formica gialla e sbiadita, fino a quando salì mia zia Mercedes per portarci a terra togliendoci da quella scomoda posizione.



La Sardegna era selvaggia e le pochissime ville dei "Signori" e degli attori erano sorvegliate dai guardiani dell'Isola con fucili carichi a lardo e sale.

Era tutto nuovo e bellissimo e l'aria calda sembrava una gelatina molle, asciutta e trasparente nella quale era faticoso muoversi al punto che condizionava gli orari della vita delle persone. A Calasetta, sull'Isola di S. Antioco, i negozi aprivano dalle 6 alle 9 di mattina e dalle 7 alle 10 di sera.



Ma i colori del mare e degli scogli erano violenti almeno quanto il clima e le onde di maestrale sommergevano le scogliere dei Ciclopi e capo Sperone, lasciando tranquille e calme le acque del golfo di Palmas che gorgogliava per le sorgenti sulfuree e i fanghi di Maladroxia.



Non ho mai avuto l'occasione di ringraziare mia madre e mio padre per questa infinita libertà che hanno regalato a noi tre fratelli fin da piccoli, ma penso che loro sapessero già, in ogni momento della loro vita, di fare la cosa giusta.

Anche quando, a 13 anni compiuti andammo da soli in Inghilterra in treno e nave, rimanemmo 11 giorni a Cambridge e 13 a Londra dovendo arrangiarci a cercare un posto per dormire e facendoci da mangiare da soli... e, per telefonare a casa da Londra, facemmo per due volte una fila di più di un'ora davanti alle cabine pubbliche affollate dagli stranieri in viaggio!



Sono passati più di 40 anni da quei giorni per me affascinanti e indimenticabili. Ma cosa è rimasto di quel mondo in cui la gente cercava di essere diversa in ogni modo cantando la libertà in tutte le salse pur senza chiedersi cosa fosse realmente? Apparentemente nulla. Tutto è cambiato e nulla è cambiato: ogni cosa si è soltanto evoluta lasciando immutate le posizioni di partenza.

Herbert Marcuse negli anni '60 affermava che:

« Il mondo non è stato creato per amore degli esseri umani e non è di certo diventato più umano nel corso della storia »

(da: La dimensione estetica. Un'educazione politica tra rivolta e trascendenza).

« Una confortevole, levigata, ragionevole, democratica non-libertà prevale sempre nella civiltà industriale avanzata, segno del progresso tecnico ...» «... è solo per merito dei disperati che ci è data una speranza »

(da: L'uomo a una dimensione).

La realtà del mondo attuale è che, negli ultimi 30 anni, la tecnologia e la tecnocrazia hanno fatto passi da gigante e hanno ulteriormente appiattito l'uomo relegandolo nella dimensione reale ed effettiva di consumatore, euforico e ottuso, la cui libertà si concentra esclusivamente sulla possibilità di scegliere tra molti prodotti diversi.

E anche il viaggio è diventato un prodotto di consumo.

Dal ruolo di esperienza educativa e strumento pedagogico, da occasione di scambio e veicolo di conoscenza e cultura fra popoli diversi, da luogo naturale nel quale vivere avventure di ogni genere e conoscere sempre meglio se stessi, da strumento per avvicinarsi e scoprire le meraviglie e le manifestazioni della natura in tutti i suoi aspetti, il viaggio è diventato un "pacchetto" che viene confezionato, infiocchettato e consegnato così come l'abbiamo desiderato e sognato, come l'abbiamo visto in cartolina o come ce l'hanno raccontato gli amici.



E l'uomo, che poi siamo tutti noi, si sente sempre più insicuro e incerto non riuscendo a capire quali motivazioni, quali occasioni e quali obiettivi ricercare per essere felice dal momento che anche un viaggio spesso si rivela essere al di sotto delle aspettative; che erano comunque poca cosa rispetto a ciò che un'esperienza del genere avrebbe potuto donare.

L'illusione di poter programmare, ottenere e realizzare qualsiasi cosa, ogni giorno attacca i nostri pensieri e i nostri progetti, spostando l'attenzione da dentro a fuori di noi; alienando da noi obiettivi, desideri, emozioni: lasciando il vuoto e la solitudine là dove normalmente avrebbe sede la fucina delle idee, la forgia delle intenzioni e il crogiolo dei progetti.



La buona riuscita o l'ottima riuscita di un viaggio dipende solo da noi: basta spostare l'attenzione rivolta alla ricerca ossessiva di cose uniche e straordinarie verso noi stessi e le nostre sensazioni lasciando che le emozioni possano essere evocate sempre e comunque e facendo sì che ognuno trovi il proprio centro del mondo.

*Alce Nero disse che la montagna sulla quale egli si trovava nella sua visione era lo Harney Peak, nei Black Hills. «Ma qualunque luogo è il centro del mondo» aggiunse.
(Alce Nero Parla, Oscar Mondadori, pag. 72)*

